

Oscar Ravera

L'UOMO RESPONSABILE DELL'AMBIENTE





OSCAR RAVERA*

L'UOMO RESPONSABILE DELL'AMBIENTE

Imperativi etici della convivenza

La convivenza umana non dovrebbe essere semplice coabitazione; infatti, si convive anche con i parassiti e le malattie. La convivenza deve significare il vivere assieme al nostro prossimo, considerato come un insieme di persone con i nostri stessi diritti. Lo straniero, il cretino, chi professa una religione diversa dalla nostra hanno uguale dignità umana perché sono persone. Per raggiungere questo obiettivo è necessario accettare il comandamento evangelico: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Comandamento non facile da accettare perché annulla ogni tendenza egoistica, innata nell'uomo. È questa la rivoluzione del Cristianesimo.

Occorre, inoltre, superare la schizofrenica doppia morale: la morale del tempo di pace praticata dalle persone perbene che non fanno male a nessuno e aiutano gli altri e quella che le stesse persone attuano nei periodi di crisi, durante i quali si identifica la parte avversa (es. partito, tribù, classe sociale, etnia) con il male e, di conseguenza, si desidera annientarlo, anche fisicamente. È questa la sorgente delle guerre, del terrorismo, dei genocidi e dei linciaggi. Si hanno esempi di persone che aiutano gli handicappati e gli orfani e plaudono a guerre che sono sempre fabbriche di orfani e di handicappati.

Dopo gli anni '60 si è diffuso il concetto che l'uomo è responsabile dell'ambiente ed è quindi tenuto a rispettare le altre specie non umane e a preoccuparsi delle generazioni future. Questi concetti sono stati successivamente elaborati e approfonditi e hanno dato luogo a diverse "etiche ambientali (o ecologiche)". Le etiche tradizionali hanno come oggetto di studio le relazioni tra gli uomini e, nelle etiche religiose, anche le relazioni tra l'uomo e la Divinità. Nel passato, le relazioni tra uomo e uomo e i doveri dell'uomo verso la società erano limitate alle generazioni viventi sul Pianeta. Attualmente, si tiene conto anche delle generazioni future; problema non facile da risolvere per una serie di incertezze sul futuro dell'ambiente e sulle generazioni future.

Etiche ecologiche

Esistono diverse etiche ecologiche, ma alcuni concetti di base sono condivisi dalle diverse correnti di pensiero. Questi concetti sono i seguenti: a) dalla notte dei tempi

* Il contributo è disponibile integralmente in *Acqua e aria per la vita*, edizioni rezzara, Vicenza, 2000.



a oggi l'uomo si è comportato più o meno scorrettamente con il suo ambiente dando origine a situazioni disastrose per se stesso e per l'ambiente; b) è necessario un nuovo atteggiamento verso la natura che ritenga la degradazione dell'ambiente non soltanto dannosa, ma illecita; c) se si seguiranno i principi di una nuova etica (secondo le etiche ecocentriche) o si applicheranno all'ambiente le categorie morali tradizionali (secondo le etiche antropocentriche) la lotta tra l'uomo e l'ambiente si trasformerà gradualmente in una simbiosi tra l'uomo e l'ambiente, del quale l'uomo è parte integrante. Questi concetti sono sviluppati in modo diverso dalle varie etiche ambientali, ma dimostrano l'ottimismo di fondo comune a tutte.

Le diverse etiche ambientali si possono dividere in due gruppi, a seconda del modo con il quale viene considerata la posizione dell'uomo nella natura, etiche ecocentriche ed etiche antropocentriche.

Le etiche ecocentriche considerano soltanto l'evoluzione biologica dell'uomo e, di conseguenza, il valore della nostra specie non può essere diverso da quello delle altre specie. L'ala più estrema dei sostenitori dell'etica ecocentrica considera l'uomo "il cancro della vita sulla Terra" poiché ha eliminato diverse specie e ha creato le condizioni adatte per il declino della diversità negli ecosistemi più diversi. Questi estremisti non condannano soltanto l'uccisione di ogni essere vivente, ma considerano illecito anche ogni intervento che possa alterare non soltanto la comunità biologica, ma anche la natura inanimata, ad esempio, è considerata illecita la perforazione di una montagna per aprire una galleria. Come norma fondamentale è considerata eticamente corretta ogni azione che può migliorare gli ecosistemi e male tutto ciò che può danneggiarli. Di conseguenza, le categorie morali sono fondate sui principi dell'ecologia. In conclusione, il fine ultimo non è l'uomo, ma l'ecosistema; per questo tali etiche sono definite ecocentriche.

Etiche antropocentriche

Secondo le etiche antropocentriche l'uomo è considerato il custode della natura e, di conseguenza, può modificarla per trarne vantaggi, ma non deve degradarla. Deve ritenersi responsabile e quindi è suo dovere porne rimedio. Deve, inoltre, considerare che gli esseri viventi non umani non hanno soltanto un valore strumentale, perché utili all'umanità, ma hanno un valore intrinseco perché esistono. Questa etica antropocentrica è molto lontana dal concetto dell'uomo padrone della Terra, senza alcuna responsabilità verso la natura; concetto comune fino agli anni '60, sulla base del quale sono stati commessi i più gravi disastri ecologici.

Le etiche antropocentriche attuali sono basate sulla duplice evoluzione della nostra specie: l'evoluzione biologica e quella culturale.

L'evoluzione biologica della nostra specie non è sostanzialmente diversa da quella degli altri animali. Di conseguenza, non sono le differenze fisiche che rendono l'uomo diverso dagli altri esseri viventi. Nel corso dell'evoluzione fisica l'uomo ha sviluppato tre caratteristiche che gli hanno permesso di avere anche un'evoluzione culturale. Le basi fisiche di questa evoluzione sono: una sviluppata manualità, la stazione eretta e



un eccezionale sviluppo della corteccia cerebrale. Grazie a queste caratteristiche, l'uomo ha sviluppato una rapida evoluzione culturale, la quale è indipendente dalla sua evoluzione fisica, che, invece, è estremamente lenta.

L'evoluzione culturale ha permesso all'uomo di abitare tutte le regioni della Terra, difendendosi dal clima con abiti, abitazioni e il fuoco. L'uomo ha allevato animali, coltivato piante e fuso metalli sviluppando diverse civiltà. L'evoluzione culturale ha fatto dell'uomo una specie diversa da tutte le altre, ad esempio, soltanto l'uomo ha l'idea di trascendenza e senso etico. Nell'opera filosofica "Amore e responsabilità" di Karol Wojtyła, scritta quando insegnava filosofia a Lublino, è messo chiaramente in evidenza che l'uomo si distingue da tutte le altre specie animali perché è una "persona"; e questo significa che ha una vita interiore, espressione di spiritualità. L'uomo ha, inoltre, la libertà di agire bene o male e di giudicare il suo comportamento alla luce dei suoi principi etici. La nostra specie è unica e, di conseguenza, la sola responsabile della natura. Secondo le etiche antropocentriche l'uomo può sviluppare la sua civiltà intesa come miglioramento spirituale e materiale e modificare la natura, senza degradarla. La degradazione dell'ambiente, la distruzione delle specie, l'esaurimento delle risorse naturali, oltre che azioni eticamente illecite, sono dannose alle generazioni che vivono attualmente sul Pianeta, ma soprattutto a quelle che ci seguiranno nel tempo.

A mio parere le etiche ecocentriche sono la negazione dello sviluppo materiale e culturale dell'umanità. Inoltre, è molto pericoloso sostituire le categorie morali tradizionali con i principi dell'ecologia. Basare un'etica su una disciplina scientifica significa definire norme molto limitate nel tempo e quindi, di valore molto scarsi. Infine, non riconoscere una differenza sostanziale tra l'uomo e le altre specie rende molto arduo attribuire all'uomo il dovere di custodire la natura. Contrariamente, l'etica antropocentrica tende a facilitare l'evoluzione di un rapporto simbiotico tra l'uomo e la natura, base indispensabile per uno sviluppo sostenibile dell'umanità non soltanto materiale, ma anche spirituale. L'etica antropocentrica condanna il degrado della natura, non la modifica dell'ambiente naturale, infatti, se consideriamo, ad esempio, la campagna toscana e la brughiera scozzese, è difficile disprezzare la modifica della natura per lo sviluppo delle attività umane. È evidente che alcune zone devono essere lasciate intatte per la conservazione degli ecosistemi naturali, ma altre aree devono essere modificate per le necessità della nostra specie avendo però cura di non degradarle.

Salvaguardare l'ambiente

Mai come negli ultimi decenni l'uomo si è interessato al suo ambiente; le prove di questa affermazione sono a tutti note. Come esempio, ricordo che negli ultimi 30 anni l'ONU ha organizzato tre conferenze internazionali sui problemi derivanti dal rapporto tra l'uomo e il suo ambiente (la prima Conferenza a Stoccolma nel 1972, la seconda a Rio de Janeiro nel 1992 e la terza a Johannesburg nel 2002).



Le tre conferenze avevano un comune obiettivo: identificare le politiche più idonee a permettere lo sviluppo sociale ed economico dell'uomo nel rispetto e nella salvaguardia degli ecosistemi naturali e di quelli antropizzati. Sebbene questo fine fosse comune alle tre Conferenze, le differenze tra loro sono evidenti e in gran parte dovute al progresso delle conoscenze e alle mutazioni della politica mondiale avvenute negli ultimi 30 anni.

La conferenza tenuta a Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre 2002, è la più importante per il numero di partecipanti e la quantità di documenti elaborati. Per comprendere le dimensioni di questa conferenza basti pensare che 189 Paesi erano rappresentati da 65.000 delegati e le organizzazioni non governative erano centinaia e migliaia i giornalisti. Tra i problemi più importanti discussi alla conferenza ricordo i seguenti: il problema dell'acqua e la desertificazione, le fonti di energia rinnovabili e non rinnovabili, le emissioni di anidride carbonica, il Protocollo di Kyoto, la lotta alla povertà, l'inquinamento dell'ambiente, e in particolare la tossicità dei bioacidi, le barriere doganali e i sussidi destinati all'agricoltura.

I delegati della Santa Sede hanno illustrato con grande chiarezza la posizione del Vaticano rispetto a diversi problemi di notevole importanza. Da più anni la Chiesa Cattolica considera l'uomo il custode della natura e non il suo padrone. Questo concetto è condiviso dai cristiani ortodossi e da diverse confessioni protestanti, oltre che dagli ebrei e dai musulmani. Alla Conferenza di Johannesburg la delegazione Usa non aderì al Protocollo di Kyoto e si oppose a tutte le proposte che contenevano vincoli di scadenza e regole. Tra i 15 Paesi dell'Unione Europea c'è stato un accordo quasi generale sugli obiettivi da raggiungere, ma non sulle modalità dei programmi (esempio regole e scadenze). I Paesi del Gruppo 77 (che comprende i Paesi in via di sviluppo, al quale fanno parte anche alcuni Paesi produttori di petrolio) hanno rifiutato quasi tutte le proposte finalizzate a ridurre i danni all'ambiente che contenessero norme e scadenze vincolanti. Tale rifiuto è motivato dal timore che queste proposte potrebbero avere conseguenze negative sullo sviluppo economico dei loro Paesi. È, d'altra parte, comprensibile che per Paesi con un'elevata mortalità per mancanza di acqua e di alimenti, il presente abbia priorità rispetto al futuro.

Alla Conferenza di Johannesburg grande spazio è stato dato alla discussione per risolvere i problemi dei Paesi poveri. Dopo lunghe discussioni, è stato deciso, con il consenso degli Usa, della UE e dei rappresentanti del Gruppo 77, che gli aiuti finanziari concessi attualmente ai Paesi poveri, vengano sostituiti con progetti internazionali chiaramente definiti che richiedono la collaborazione tra pubblico e privato e abbiano la supervisione dell'Onu.